

Ustica, fa ancora male

Alle 20,59 del 27 giugno 1980 il volo di linea Dc-9 Itavia, sulla rotta Bologna-Palermo, scomparve dal cielo dei radar, per posarsi sulla palude nera dei misteri italiani

Alle 20.59.45 del 27 giugno 1980 il Dc-9 Itavia, partito da Bologna e diretto a Palermo, sparì dai radar. I rottami di quel velivolo furono trovati in mare, **in prossimità di Ustica, e l'incidente provocò la morte di 81 persone, delle quali 12 minorenni**. I misteri attorno a questa strage non sono mai stati del tutto svelati: dopo anni di processi, la Cassazione civile, la Corte dei Conti e la Corte d'Appello di Palermo hanno condannato i dicasteri di Difesa e Trasporti a risarcire i familiari delle vittime e gli eredi della Itavia per una cifra di oltre 400 milioni di euro. Quarantuno anni dopo l'esplosione nel cielo di Ustica, i magistrati della Procura della Repubblica di Roma (Maria Monteleone e Erminio Amelio) che procedono per il reato di strage potrebbero chiudere l'inchiesta, che ha portato a incredibili scenari, come quello della bomba a bordo, che in realtà sono a tutti gli effetti dei depistaggi per azzerare le responsabilità dei vertici militari e dei servizi segreti dell'epoca.

“La Procura di Roma ha ricostruito in questi anni il volo del DC9 minuto per minuto: dal decollo da Bologna con rotta verso Palermo, fino a pochi istanti prima dell'esplosione nel cielo sulle isole di Ponza e Ustica. Il risultato dell'incrocio dei tracciati

radar disponibili (quelli non distrutti o manipolati) ha permesso di confermare che sull'Appennino toscano l'aereo di linea venne agganciato da uno o due velivoli militari non identificati e presumibilmente libici, che ne sfruttarono la scia per nascondersi (ma resta in piedi l'ipotesi che la loro presenza sia stata volutamente «cancellata» per evitare che il dato entrasse nel sistema alleato di difesa aerea Nadge). I tracciati radar dicono anche molte altre cose. Che il DC9 e gli intrusi furono incrociati a vista da un F104 biposto pilotato dai capitani istruttori Mario Naldini e Ivo Nutarelli (entrambi morti nel tragico incidente delle Frecce Tricolori a Ramstein in Germania, poco prima di essere interrogati sulla strage di Ustica dal giudice istruttore Rosario Priore). Che rientrando alla base di Grosseto i due piloti segnalavano l'allarme secondo la procedura prevista dal manuale Nato (la stessa Nato lo ha messo nero su bianco e il documento è agli atti dell'inchiesta). Che i radar registrarono tracce di caccia diretti verso l'area della strage provenienti dalla base francese di Solenzara in Corsica e da quella italiana di Grazzanise, dove sembra fossero posizionati alcuni caccia della portaerei americana Saratoga, che in quelle ore effettuò manovre sospette al largo di Napoli, prima confermate e poi smentite dalle autorità militari Usa in due rogatorie internazionali”, ricorda il Corriere della Sera.

Intanto si prova ad alimentare la memoria, per quel che vale visto che non riporterà indietro le vittime di questo increscioso evento. Di fronte al museo per la memoria di Ustica è stata installata l'opera di PetriPaselli: si intitola “Battaglia aerea”.

“È una giostra di “dischi volanti” per bambini e serve, nelle intenzioni degli autori, a ricordare la strage di Ustica e i depistaggi che seguirono. A distanza di 41 anni si discute ancora di “come” sia caduto, e non tutti sono entusiasti della provocazione artistica bolognese. Giovanna Cavazza, figlia di una delle vittime di quel volo, la ritiene “una vergognosa baracconata, offensiva e irrispettosa di una tragedia della quale i responsabili non sono ancora stati consegnati alla giustizia”. Ne chiede l’immediata sospensione”, riporta il Fatto Quotidiano.

Il 13 gennaio 2020, dopo la tragedia del Boeing ucraino abbattuto in Iran, Pino Corrias scrisse su Repubblica: ***“È la cattiva sorte – e la crudele memoria – ad affiancare due tragedie così distanti tra loro. Ma andrà pure riconosciuto che i generali iraniani – brutti, sporchi, cattivi e con le spalle al muro – hanno impiegato 72 ore a confessare davanti al mondo di avere abbattuto, per «imperdonabile errore», il Boeing di linea ucraino con i suoi 176 passeggeri a bordo. Mentre noi italiani brava gente, custodi dei diritti umani, della libera informazione, di una opinione pubblica abilitata a tutti gli standard delle democrazie occidentali, guardiamo indietro alla strage di Ustica senza sapere ancora la verità – vera, univoca, accertata – su quello che accadde alle 20,59 del 27 giugno 1980, quando il volo di linea Dc-9 Itavia, sulla rotta Bologna-Palermo, scomparve dal cielo dei radar, per posarsi sulla palude nera dei misteri italiani con i suoi duemila frammenti recuperati in mare, le infinite indagini, gli infiniti depistaggi, le immancabili commissioni di inchiesta, e i suoi 81 passeggeri morti”***.